

# RAPPORTO RIMESSE-MICROFINANZA: UN APPROCCIO INNOVATIVO PER FINANZIARE LO SVILUPPO. ALCUNE INDICAZIONI PER L'ITALIA E I PAESI MENA

José Luis Rhi-Sausi e Marco Zupi\*

## 1. L'importanza del flusso di rimesse

Il flusso di risparmio accumulato dai lavoratori emigrati all'estero e inviato nel paese d'origine, vale a dire le rimesse, rappresenta una categoria ampiamente sottostimata dalle rilevazioni statistiche ufficiali. Limitandoci comunque al dato rilevato ufficialmente, nel 2004 le rimesse verso i PVS hanno raggiunto 126 miliardi di dollari, con un incremento dell'8% rispetto ai 116 miliardi del 2003 (a loro volta frutto di un incremento annuo del 17% rispetto al 2002). Ancor più importante, l'incremento di circa 10 miliardi di dollari nel 2004 è andato a beneficio soprattutto dei paesi a basso reddito (6,7 miliardi in più nel 2004 rispetto al 2003). Dal 2001 al 2004, la quota di rimesse verso i paesi a basso reddito sul totale delle rimesse verso i PVS è aumentata dal 28% al 35%. Tale flusso cresce stabilmente da alcuni anni (anche perché meglio rilevato) e tale processo dovrebbe continuare anche nell'immediato futuro: le stime oggi disponibili prevedono che nel 2005 le rimesse verso i PVS raggiungeranno i 167 miliardi di dollari<sup>1</sup>; ammontare che raddoppia qualora si consideri anche la stima delle rimesse canalizzate attraverso sistemi informali e quelli formali non rilevati dalle statistiche nazionali. Limitando il discorso alle rimesse rilevate statisticamente, si tratta di un flusso che, per quanto riguarda l'aggregato PVS, supera abbondantemente quello degli aiuti internazionali ed è secondo complessivamente solo agli IDE, mentre nel caso dei paesi a basso reddito le rimesse sono la prima fonte di finanziamento (pari a 43,5 miliardi di dollari), precedendo gli aiuti internazionali a dono, con cui costituiscono le uniche due fonti rilevanti di finanziamento internazionale. Come già nel caso degli altri flussi finanziari, anche per le rimesse vale la nota di cautela sulle generalizzazioni; infatti, cinque paesi (Cina, India, Messico, Pakistan e Filippine) spiegano una percentuale elevata dei flussi complessivi verso i PVS. Indubbiamente, al di là dalle puntualizzazioni, le enormi potenzialità dei flussi di rimesse in termini di promozione dello sviluppo locale e della lotta alla povertà sono ancora in buona parte da esplorare. Recenti stime, ad esempio, calcolano che un incremento dell'immigrazione nei paesi OCSE pari al 3% della propria forza lavoro determinerebbe un incremento di ricchezza (distribuito tra migranti, consumatori dei paesi OCSE, famiglie dei PVS che ricevono le rimesse) superiore a quello conseguente alla liberalizzazione commerciale<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, non vanno sottovalutati i potenziali rischi di relazioni negative tra migrazioni, *brain drain*, rimesse e sviluppo. In ogni caso, le rimesse si confermano come voce di assoluto rilievo nel campo della finanza internazionale per lo sviluppo dei PVS e l'introduzione di meccanismi per facilitarne e migliorarne il trasferimento a fini di sviluppo è stata inserita come nuova priorità nell'agenda internazionale.

---

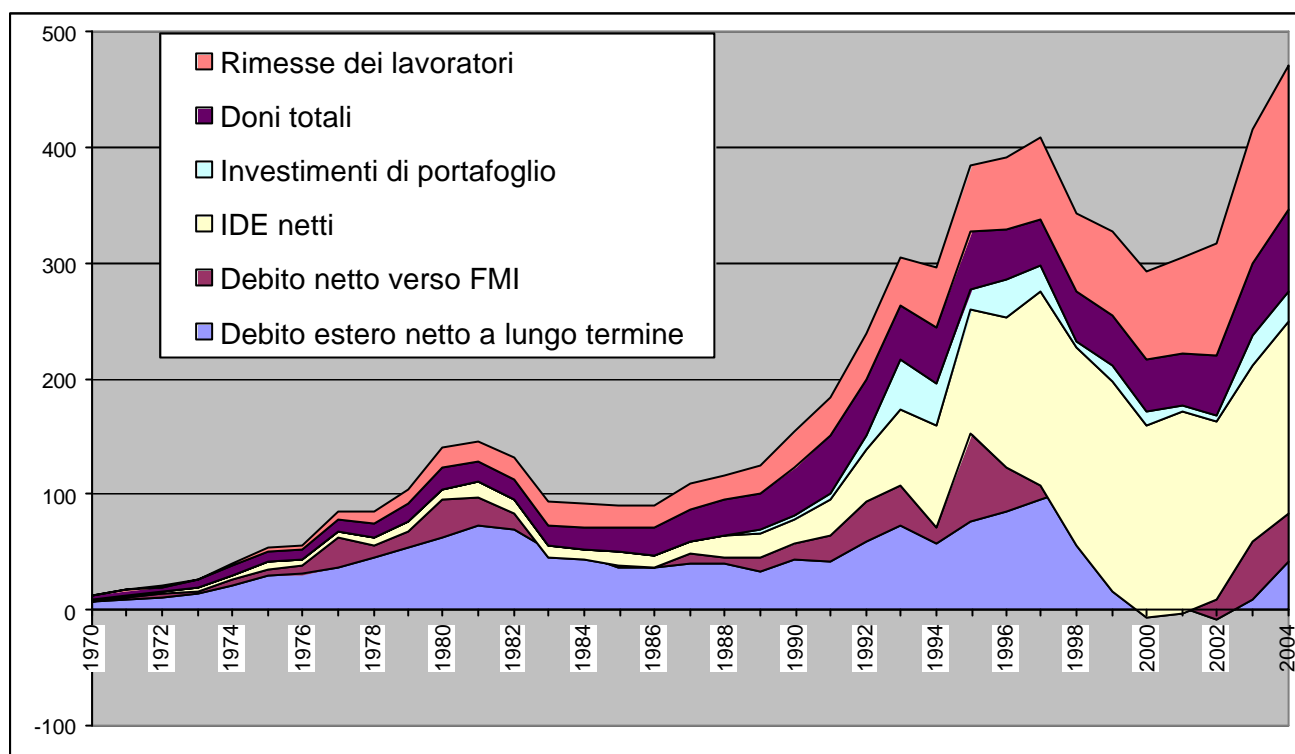
\* Direttore e Vice direttore del CeSPI rispettivamente.

La versione cartacea di questo articolo è disponibile in *Politica Internazionale* n. 1-2-3 (gennaio-giugno 2005), con il titolo "Rimesse-microfinanza: un approccio innovativo per lo sviluppo".

<sup>1</sup> The World Bank (2005), *Global Economic Prospects 2006. International Remittances and Migration*, Washington D.C.

<sup>2</sup> L'articolo di prossima pubblicazione, T. Walmsley, L.A. Winters, "An Analysis of the Removal of Restrictions on the Temporary Movement of Natural Persons", *Journal of Economic Integration* è citato in Ç. Özden, M. Schiff (2005), *International migration, remittances, and the brain drain*, Palgrave Macmillan, New York.

**Fig. 1 – i flussi finanziari internazionali netti verso i PVS (miliardi di dollari)**



Fonte: The World Bank (2005), *Global Development Finance, Mobilizing Finance and Managing Vulnerability*, Washington D.C.

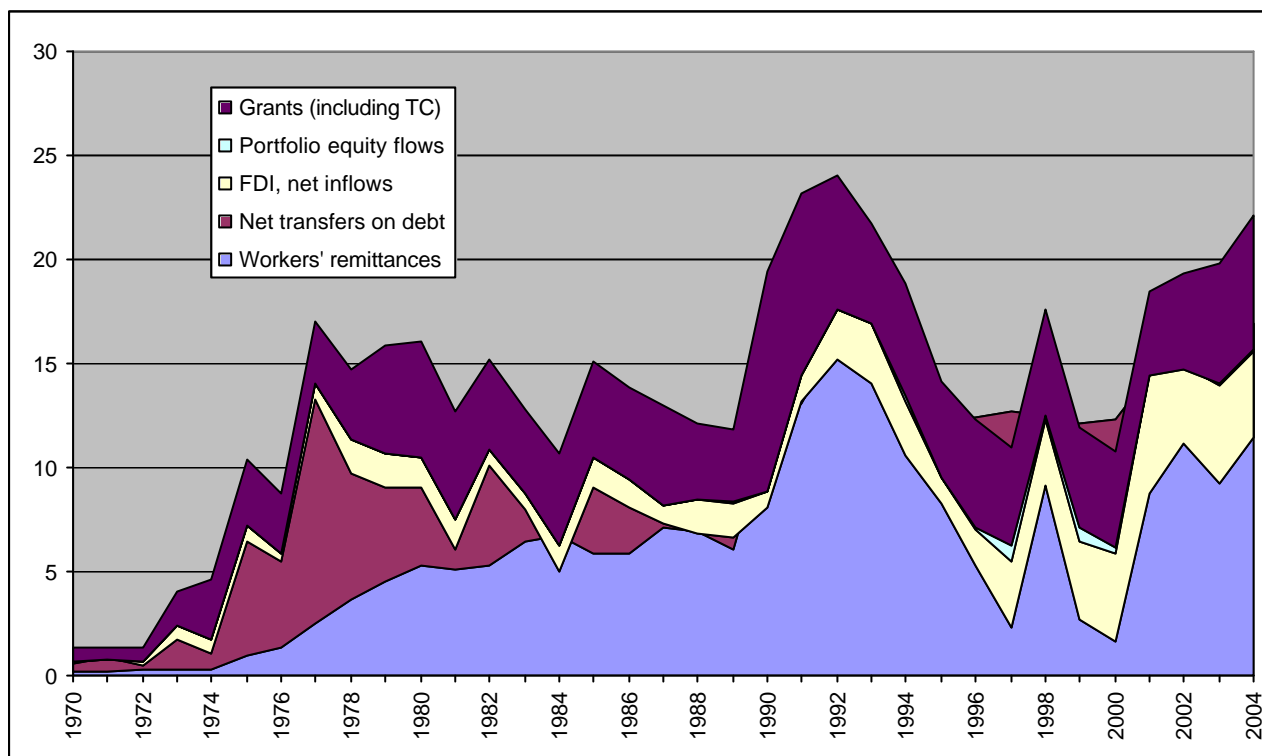
Nel caso dell'aggregato degli 11 paesi del Medio Oriente e Nord Africa (Middle East and North Africa, MENA<sup>3</sup>), a fronte di una inesistenza degli investimenti di portafoglio e di un azzeramento dei trasferimenti netti legati al debito estero (con un saldo addirittura negativo), le rimesse sono di gran lunga la principale fonte di risorse finanziarie dall'estero (17 miliardi di dollari nel 2004), seguite a distanza dagli aiuti a dono, che comprendono anche la cooperazione tecnica (6,36 miliardi) e dagli investimenti diretti esteri (4,1 miliardi).

Ancora più in dettaglio, nel caso del Marocco le rimesse, prima fonte finanziaria dall'estero (superiore alle entrate turistiche e agli investimenti diretti esteri), hanno superato i 4 miliardi di dollari nel 2004. Oltre ad avere una minore volatilità rispetto agli altri flussi, il peso delle rimesse per l'economia marocchina è particolarmente significativo anche in considerazione del saldo negativo della bilancia commerciale che le rimesse coprono per una quota che negli anni recenti non è mai scesa sotto il 50%, arrivando fino all'83,7% nel 2003.

Il Marocco è il quinto paese al mondo per il valore di rimesse dall'estero nel 2003 dopo Messico, India, Filippine e Pakistan. I dati riferiti all'ultimo ventennio mostrano una tendenza pressoché costante all'aumento che ha portato il flusso annuale ad aumentare di più di 7 volte, passando dai 5,1 miliardi di dirham registrati nel 1982 ai 37,4 miliardi trasferiti nel 2004. Il tasso di incremento medio annuo è di quasi il 10%, con due forti cadute nel 1988 e nel 2002.

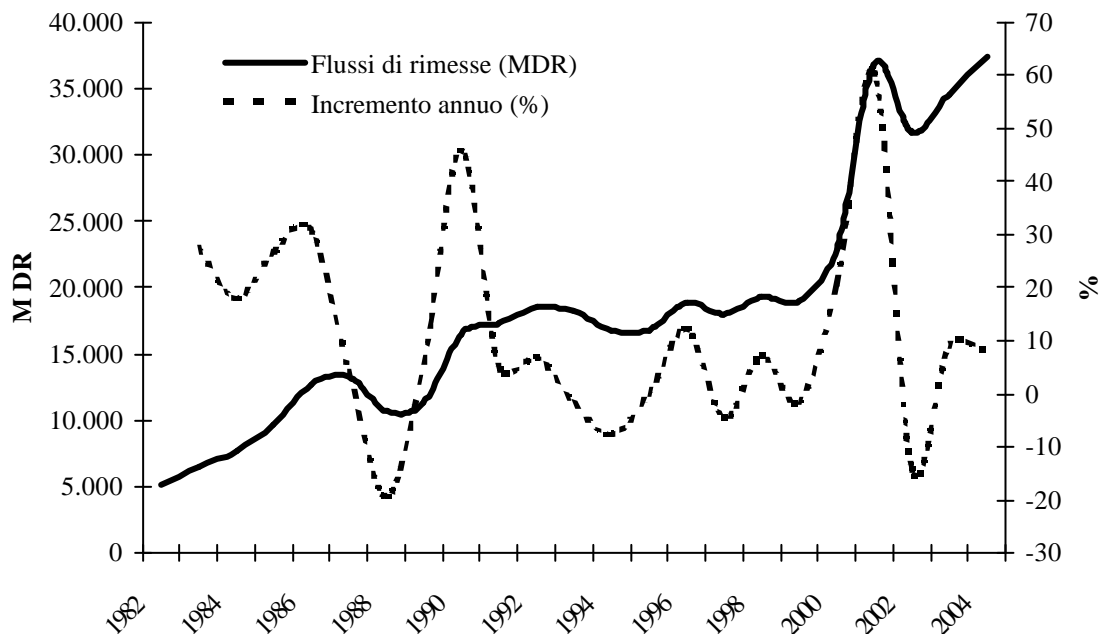
<sup>3</sup> Algeria, Egitto, Gibuti, Giordania, Iran, Libano, Marocco, Oman, Siria, Tunisia, Yemen.

**Fig. 2 – i flussi finanziari internazionali netti verso i paesi MENA (miliardi di dollari)**



Fonte: The World Bank (2005)

**Fig. 3 – Le rimesse verso il Marocco (milioni di Dirham)**



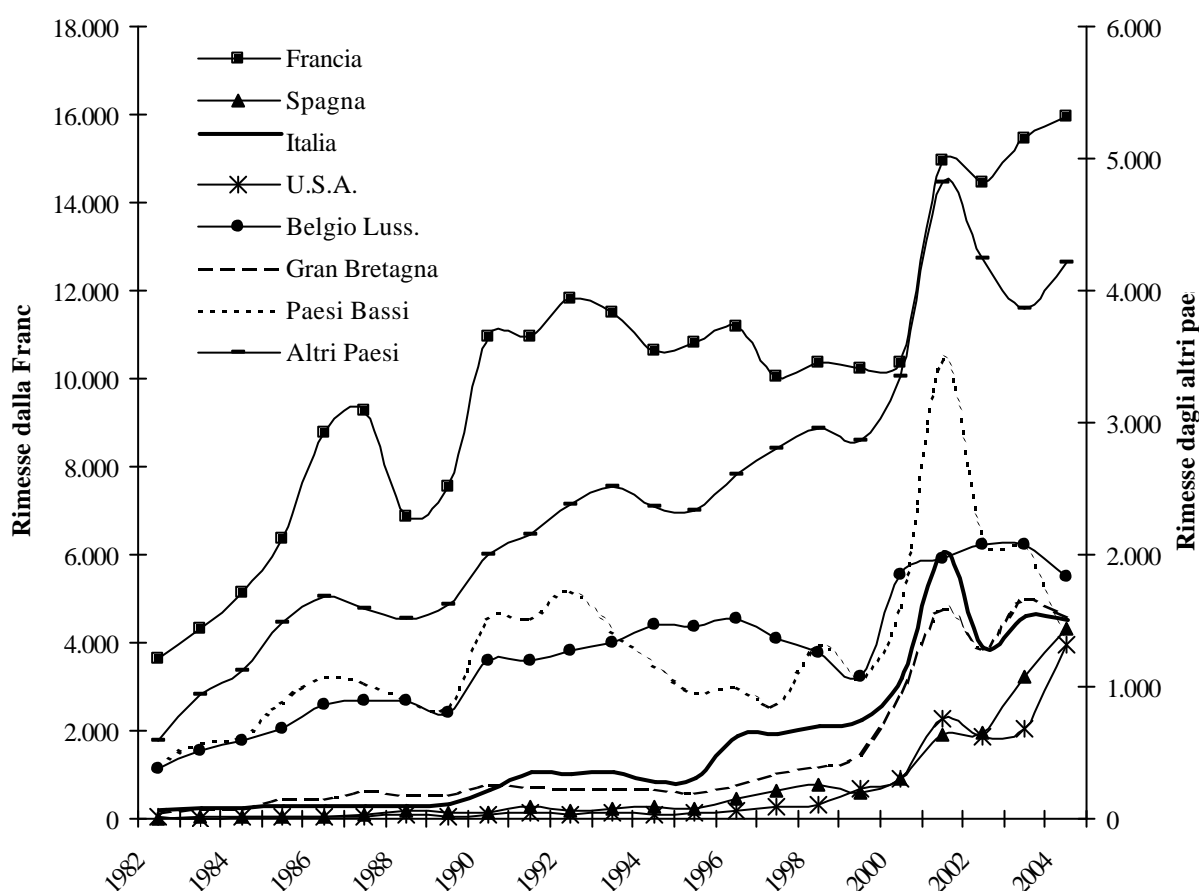
Fonte: elaborazione da dati Royaume du Maroc - Office des Changes

Sul piano dei paesi di provenienza dei flussi di rimesse, la Francia è il paese che ospita la quota maggiore di emigranti marocchini. I marocchini in Francia hanno superato il milione di presenze

nel 2002, pari a poco meno del 40% del totale, percentuale leggermente risalita negli ultimi cinque anni dopo aver registrato un calo di sei punti percentuali dal 1993 al 1997. Nello stesso periodo, le comunità marocchine che hanno riportato i maggiori incrementi sono quelle di Italia e Spagna che sono più che triplicate nel decennio con una crescita altamente al di sopra di quello di tutti gli altri paesi di immigrazione.

Nei consolati del Marocco in Italia sono stati registrati 287.000 cittadini marocchini nel 2002, pari all'11,1% dei marocchini residenti all'estero totali, portando l'Italia al secondo posto fra i paesi di destinazione dei flussi migratori dal Marocco. L'Italia registra anche la maggiore tendenza all'incremento delle presenze che sono raddoppiate negli ultimi cinque anni di rilevazione.

**Fig. 4 – Flussi di provenienza delle rimesse verso il Marocco (milioni di Dirham)**



Fonte: elaborazione da dati Royaume du Maroc - Office des Changes

L'andamento dei trasferimenti dai diversi paesi di provenienza segue solo in parte l'evoluzione del fenomeno migratorio. La Francia rimane il principale paese da cui vengono inviate le rimesse con un flusso annuo arrivato nel 2004 a quasi 16 miliardi di dirham (pari a 1,43 miliardi di euro). Tuttavia, il peso del flusso di rimesse dalla Francia è sensibilmente diminuito con il differenziarsi dell'origine dei trasferimenti registrabile a partire dall'inizio degli anni '90. Se nei primi anni del decennio precedente, la quasi totalità delle rimesse (86,5%) veniva inviata dai tre principali terminali delle catene migratorie: Francia, Paesi Bassi e Belgio-Lussemburgo, con i flussi dalla Francia che costituivano il 71,2% del totale, a partire dal 1990, con l'espandersi delle migrazioni dal Marocco verso altri paesi europei e verso il Nord America, la consistenza dei flussi da altri paesi è

andata aumentando, erodendo soprattutto la quota francese e, solo negli ultimi anni, quella olandese.

La consistenza relativa dei flussi dall'Italia, al di sotto dell'1% per tutti gli anni '80, ha iniziato a crescere a partire dal 1989 e dall'anno successivo è quasi raddoppiata di anno in anno fino al 1996. Dopo aver raggiunto un picco massimo del 15,9% nel 2001 si è successivamente assestata su valori attorno al 12% del totale fino al 11,5% del 2004.

L'accelerazione del peso relativo della quota di rimesse proveniente dalla Spagna è un fenomeno più recente, iniziato nel 1996 e proseguito dopo il 2000 quando la percentuale sul totale è passata rapidamente dal 4% all'11,5% del 2004.

## **2. L'importanza della microfinanza**

L'aumento del livello di bancarizzazione delle fasce povere e delle microimprese dei PVS e, in particolare, dei paesi MENA, è uno degli obiettivi dei programmi di diffusione di istituzioni della microfinanza lanciati in quei paesi a partire dagli inizi degli anni '90.

La diffusione dei servizi bancari è limitata, con forti disparità nella distribuzione degli sportelli fra le zone urbane e il resto del paese, un generale basso utilizzo del credito da parte dell'economia e un eccesso di liquidità del sistema bancario. Le conseguenze sono l'elevato ricorso all'autofinanziamento come unica fonte di risorse per gli investimenti o in associazione con fondi reperiti in un mercato informale dei capitali. In entrambi i casi, si tratta di forme di finanziamento che non garantiscono di rispondere alle esigenze della domanda con una stabile disponibilità di risorse a cui ricorrere per cogliere eventuali opportunità o per rispondere a bisogni improvvisi di liquidità.

La realtà della microfinanza può rappresentare uno strumento di grande importanza per affrontare questi problemi. Si tratta di uno strumento efficace di inclusione finanziaria delle fasce a maggiore rischio di esclusione e povertà nel mondo (anzitutto, le donne), di miglioramento del loro status familiare e sociale, oltre che economico.

In questo ambito, tuttavia, i paesi MENA presentano molti ritardi e lo sviluppo della microfinanza è stato sinora meno accentuato che in altre parti del mondo. In alcuni paesi della regione – Algeria, Iran e Siria – non esiste alcun programma di microfinanza. Secondo stime prudenti della Banca Mondiale, in questa regione esistono circa 65 esperienze significative di microfinanza, di cui solo 2 hanno raggiunto la sostenibilità finanziaria (cioè, la copertura delle spese operative e del costo del capitale, così da poter reinvestire gli utili) ed 8 sono prossime a raggiungerla. Occorrerebbero, inoltre, almeno 1,4 miliardi di dollari per raggiungere circa 4,5 milioni di imprenditori poveri che vogliono accedere ai servizi della microfinanza, mentre attualmente sono in essere prestiti attivati dal circuito della microfinanza per meno di 95 milioni di dollari. Su 60 milioni di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, solo 112.000 hanno accesso ai servizi microfinanziari.

Fa eccezione nella regione il Marocco, dove il microcredito si è sviluppato come una delle possibili soluzioni, sia come strumento di lotta alla povertà, sia in un'ottica di sviluppo economico come ponte fra microimprese e settore informale da una parte e sistema bancario dall'altra. Una peculiarità della microfinanza marocchina è il suo radicamento in ambito cittadino, a differenza del circuito delle rimesse che tendono invece a distribuirsi più capillarmente sul territorio.

I programmi di microfinanza che funzionano bene tendono a caratterizzarsi per alcuni elementi comuni:

- (1) Fornitura di credito a breve termine e di piccolo importo;
- (2) Meccanismi semplificati di valutazione del merito di credito;
- (3) Erogazioni di credito rapide e frequenti;
- (4) Bassi tassi di sofferenza bancaria (intorno al 4%);

(5) Servizi puntuali e comoda localizzazione degli sportelli.

Soprattutto, il microcredito può diventare la chiave di accesso per offrire diversi prodotti e servizi finanziari essenziali per assicurare una piena cittadinanza economica a tutte le persone. In questo senso, il passaggio dal microcredito alla microfinanza è fondamentale, ma non automatico.

Al di là dei molti meriti, la microfinanza si trova ad affrontare numerose sfide:

- Stimolare le istituzioni finanziarie operanti nel settore a soddisfare la crescente
- domanda di piccoli prestiti;
- Rafforzare la necessità di uno sviluppo dei meccanismi di promozione di sistemi di microfinanza quali fonti autosufficienti per fondare imprese di piccole dimensioni;
- Facilitare l'accesso dei poveri alle risorse produttive;
- Aprire facilitazioni creditizie e finanziarie alla popolazione rurale per lo sviluppo rurale;
- Promuovere meccanismi per il coinvolgimento attivo di istituzioni formali di finanziamento nell'offrire servizi di microfinanza.

Il microcredito in sé non è sostenibile finanziariamente se mancano le condizioni per garantirne il ripagamento e se non si vuole condannare le persone che vi fanno ricorso a un legame di passiva e permanente dipendenza dai sussidi esterni che ricevono. Occorre, in altri termini, collegare il credito alle assicurazioni, ai piani di accumulo risparmio, a servizi di trasferimento efficienti di risorse finanziarie. In questo modo si può meglio centrare sia l'obiettivo della autosostenibilità economico-finanziaria, sia l'obiettivo sociale e politico di estendere gli spazi di inclusione (e cittadinanza) economica per i poveri, andando a soddisfare una serie maggiore di bisogni.

Le problematiche schematicamente esposte relative ai vincoli e alle prospettive di sviluppo della microfinanza nella regione MENA presentano molteplici punti di collegamento con il dibattito sviluppato a livello internazionale attorno all'elaborazione di politiche di cooperazione e nuove forme di partenariato capaci di valorizzare ai fini dello sviluppo dei PVS gli ingenti flussi di rimesse.

Nel caso specifico della regione MENA e del Marocco in particolare, il collegamento oggi inesistente tra circuito delle rimesse e quello della microfinanza può risultare di grande valore strategico, anche per orientare le azioni della politica di cooperazione allo sviluppo.

### **3. L'opportunità di collegare rimesse e microfinanza**

Le indicazioni che seguono sono il frutto di una riflessione avviata dal CeSPI alla fine degli anni '90 sulle opportunità di collegare i circuiti migratori e quelli economici in una prospettiva di sviluppo, con particolare riferimento alla regione MENA. Nel corso degli ultimi due anni è stato possibile integrare questa riflessione coi risultati di numerose indagini empiriche (all'interno di alcuni programmi svolti in parallelo e promossi in collaborazione con diversi partner: ICCREA Holding-Federasse, ABI, UniCredit, OIM, CNR, FEMISE, Ministero affari esteri), che hanno permesso di verificare l'interesse e le prospettive di sviluppo di un coinvolgimento di diversi soggetti e della finanza privata in processi di qualificazione dei trasferimenti di rimesse.

Le rimesse svolgono una funzione sociale di primaria importanza nella lotta alla povertà di molti paesi beneficiari, supplendo alle insufficienze dei sistemi di welfare e finanziando l'economia locale di aree marginalizzate dal sistema finanziario formale. I risparmi rimpatriati dai lavoratori all'estero sono in gran misura destinati al mantenimento delle famiglie degli emigranti, che, spesso, appartengono alle fasce di popolazione a reddito medio basso.

Tuttavia, le rimesse sono scarsamente utilizzate per gli investimenti produttivi: si tratta di sporadici casi frammentari, in presenza di pochi strumenti di credito disponibili sia nel paese ospitante che nel paese di provenienza a tal fine (non esistono, in particolare, strumenti di cross-border, ovvero servizi disponibili in tutte le due sponde del percorso migratorio). Non è affatto sviluppata la canalizzazione delle rimesse verso polizze assicurative, nonostante costituisca uno dei mercati più

promettenti per le rimesse.

La valorizzazione di tale importante risorsa per stimolare la crescita economica e la riduzione della povertà nei PVS è una tematica centrale nel dibattito sulla creazione di innovativi strumenti di finanziamento dello sviluppo. La questione della qualità delle rimesse in termini di risorsa effettiva ed efficace per il finanziamento dei processi di crescita economica, sociale ed umana dei PVS sollecita la ricerca e progettazione di interventi innovativi.

Uno degli assi principali attorno ai quali si sviluppano studi e sperimentazioni su strumenti idonei alla valorizzazione delle rimesse è quello dello spostamento di quote di risorse trasferite dai circuiti informali a quelli ufficiali attraverso la bancarizzazione dei migranti e delle loro famiglie. L'avvicinamento degli immigrati ai servizi bancari, dispiegando i suoi effetti all'interno di entrambe le comunità coinvolte, ha una valenza molteplice:

- nella società di accoglienza, contribuisce in modo significativo al processo di integrazione dei migranti attraverso il raggiungimento di un primo step nel conseguimento di una "cittadinanza economica" e aumenta in maniera rilevante il controllo da parte del migrante sul proprio risparmio, sia ai fini dell'investimento nel paese di accoglienza che dell'eventuale utilizzo in patria;
- la qualità delle rimesse viene accentuata da una miglior gestione delle risorse nel paese di arrivo, dove la bancarizzazione del ricevente ha effetti sull'incentivazione del risparmio e dell'investimento aumentando la quota non destinata al consumo;
- la possibilità per il settore bancario del paese di destinazione dei trasferimenti di partecipare maggiormente alla ricezione e alla gestione delle rimesse funge da innesco a processi di avvicinamento a fasce di popolazione e attività economiche attualmente escluse dal credito e relegate al settore informale, stimolando lo sviluppo economico e la valorizzazione di un imprenditorialità tanto diffusa quanto marginalizzata e priva di accesso al credito;
- l'avvicinamento di segmenti di mercato finora marginalizzati da parte del sistema finanziario stimola dinamiche innovative al suo interno, ne allarga le prospettive di sviluppo e incrementa le possibilità di impiego della liquidità;
- la necessità di interfacciarsi con sistemi finanziari di altri paesi rappresenta, un contributo alla crescita anche qualitativa dei sistemi finanziari dei PVS e alla loro integrazione nel sistema globale;
- la formalizzazione del flusso delle rimesse contribuisce a creare le condizioni per un eventuale collegamento con risorse per la promozione dello sviluppo economico provenienti da programmi nazionali e dalla cooperazione internazionale.

I risultati della recente indagine ABI-CeSPI evidenziano, tuttavia, come un tasso sorprendentemente elevato di bancarizzazione dei migranti adulti residenti in Italia (57,3%, escludendo la rete postale) sia fondamentale ma non sufficiente – leggendo i dati UIC relativi al limitato ricorso, soprattutto nel caso delle comunità provenienti dalla regione MENA, al canale bancario per trasferire le rimesse – ad assicurare la valorizzazione delle rimesse tramite circuiti bancari e tanto meno lo sviluppo dei paesi di origine.

La valorizzazione delle rimesse richiede l'uso di servizi bancari e finanziari articolati, di cui le agevolazioni per i trasferimenti di rimesse sono sicuramente parte, ma che associano anche servizi bancari calibrati sui bisogni famigliari e imprenditoriali nei contesti di origine (in ciò facendo un passo avanti rispetto alle forme più comuni di *social* e *migrant banking*): mutui casa, prodotti di accumulo del risparmio (che incontrano un particolare interesse da parte dei migranti, sulla base dei risultati di alcune indagini condotte dal CeSPI), servizi assicurativi, finanziamenti all'impresa per le famiglie riceventi. In questo senso, il processo di accompagnamento delle richieste della clientela migrante dovrà ampliarsi e svilupparsi anche sul versante del paese di origine e puntare sulla circolarità dei flussi finanziari degli immigrati.

Un'azione bancaria innovativa verso la clientela migrante, ormai numericamente rilevante

all'interno del settore bancario italiano, appare sempre più strettamente connessa con una prospettiva di internazionalizzazione delle relazioni interbancarie e dei servizi/prodotti offerti. La presenza degli stranieri e le sollecitazioni che da loro provengono costituiscono, perciò, un'importante occasione per intraprendere nuovi percorsi di internazionalizzazione finanziaria nell'ambito del più vasto scenario di internazionalizzazione dell'economia. Un importante supporto a questo ruolo delle banche in Italia può venire dalla cooperazione allo sviluppo (amministrata dal settore pubblico), tenuto conto del fatto che l'esperienza internazionale mostra che i meccanismi di mercato non sono sufficienti per rapportare banche, rimesse e microfinanza<sup>4</sup>. La cooperazione allo sviluppo può costituire l'anello mancante fra le banche nei paesi di destinazione dei migranti (fase di raccolta di risparmi) e le istituzioni di microfinanza nei paesi di origine (fase di canalizzazione dei risparmi verso investimenti produttivi). L'emergere di nuove e significative strategie di cooperazione e di co-sviluppo che valorizzano il ruolo delle diaspore nella promozione dei processi di rafforzamento economico e sociale dei Paesi di provenienza necessitano di un più incisivo protagonismo degli attori bancari e della loro collaborazione con il settore pubblico, con le amministrazioni locali e con le stesse comunità di migranti.

In questo stesso ambito diventa strategico il raccordo con le istituzioni della microfinanza nei paesi MENA (a cominciare dal Marocco). In particolare, la loro diffusione in aree sprovviste di servizi bancari o, addirittura postali, ne fa un naturale candidato a coprire un segmento importante del meccanismo della canalizzazione delle rimesse quali terminali del trasferimento e punto di contatto con le famiglie in un processo di partenariato territoriale trans-nazionale.

L'esperienza maturata nei rapporti con popolazione non bancarizzata e il patrimonio di relazioni fiduciarie accumulato presso le comunità dove operano permettono alle istituzioni di microfinanza di svolgere un ruolo fondamentale per una completa informazione degli immigrati ed un accompagnamento nella scelta ed utilizzo dei servizi.

A sua volta, l'ingresso delle istituzioni di microfinanza nel mercato delle rimesse rappresenterebbe un'importante occasione di sviluppo per il settore della microfinanza che avrebbe la possibilità di allargare il portafoglio clienti, di aumentare la propria base di liquidità e di diversificare l'offerta sviluppando nuovi servizi da associare al puro servizio di sportello per la consegna dei fondi inviati dall'estero, come prodotti per la gestione del risparmio, prodotti assicurativi, nonché di credito immobiliare e al consumo.

Infine, il coinvolgimento delle strutture di microfinanza nelle politiche di valorizzazione delle rimesse ha una valenza significativa anche dal punto di vista dello stimolo all'imprenditorialità dei migranti che, messi in contatto, con una realtà operativa sul fronte del finanziamento della micro e piccola impresa, potrebbero più facilmente trovare supporto nello sviluppo di potenziali progetti di investimento produttivo.

Si tratterebbe di iniziative che hanno il vantaggio di poter essere avviate a livello nazionale, quando non locale, senza necessità di accordi internazionali. Meccanismi di partenariato pubblico/privato collegati all'idea di valorizzare le rimesse a fini di sviluppo locale, in cui partecipino a pieno titolo tutti i soggetti del territorio – governi centrali e locali, banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio, istituzioni di microfinanza, investitori e risparmiatori, imprese, associazioni di immigrati e corrispettive famiglie, ONG – presenti sul mercato e capaci, attraverso le proprie attività, di dare risposte concrete alla domanda di sostenibilità della finanza per lo sviluppo locale. Un vantaggio non secondario di tali modelli di partenariato transnazionale a livello locale è di riuscire a sostenere direttamente processi simili nelle realtà omologhe dei territori partner dei PVS, dove il tema del partenariato pubblico/privato per il finanziamento a livello locale delle strategie di sviluppo è di grande attualità, in ragione del ritardo con cui il decentramento fiscale e finanziario segue quello

---

<sup>4</sup> Solo in pochi casi le banche riescono a canalizzare rimesse per attività di microfinanza e solo in pochi casi le strutture di microfinanza riescono a finanziarsi con rimesse.

politico e questo, a sua volta, quello amministrativo.

Rispetto a forme tradizionali di cooperazione allo sviluppo, incluso il sostegno eventuale a singole istituzioni di microfinanza, questo approccio innovativo avrebbe l'ulteriore vantaggio di contribuire a garantire una maggiore continuità al livello di partecipazione, elevando l'ownership sulle iniziative da parte dei diversi attori, responsabilizzando maggiormente gli attori coinvolti, contribuendo a garantire un maggior flusso di risorse e la sostenibilità finanziaria nel lungo periodo.

Il sistema bancario italiano ha dimostrato di essere interessato a partecipare a forme innovative di partenariato. L'uso delle carte pre-pagate o ricaricabili e i servizi legati al trasferimento delle rimesse (accordi con banche estere, bonifici transfrontalieri a condizioni favorevoli, utilizzazione delle carte pre-pagate per il ritiro di contante nei Paesi di origine) offrono opportunità concrete di intaccare il ruolo egemonico delle strutture di money transfer in questo mercato. Al contempo, la debole rete di accordi internazionali – in particolare, con riferimento alla regione MENA – delle banche italiane può contribuire a rendere particolarmente vantaggiosa l'alleanza con il sistema delle istituzioni di microfinanza. Alcune prime esperienze positive (come l'esperienza delle BCC in Ecuador) dimostrano le potenzialità di tale alleanza. Un tale approccio di sistema a livello territoriale significa anche ricercare alleanze che colleghino il circuito delle rimesse e quello della microfinanza con altri segmenti del mercato (a cominciare dal mercato del *capital venture*, delle società miste e dei fondi di garanzia).

Ovviamente, oltre a diffidenze reciproche tra soggetti non abituati a lavorare insieme, modalità operative e strategie diverse che devono dialogare, occorre anche tener conto di alcuni vincoli normativi che spesso esistono e limitano significativamente le possibilità di azione dei diversi attori, a cominciare – nel caso dei paesi MENA – di molti limiti imposti all'operatività delle istituzioni di microfinanza nella raccolta di risorse. Ciò significa che la cooperazione deve articolarsi anche sul piano dell'articolazione di proposte di modifica normativa, traendo spunto da esperienze positive (come la riforma dell'art. 290 della legge bancaria n. 26702 in Perù).

In quest'ottica, il caso Marocco presenta alcune caratteristiche che ne fanno un campo di osservazione di grande interesse sia ai fini dell'analisi policy-oriented che della sperimentazione di progetti pilota. La presenza di una rete sviluppata di istituzioni di microfinanza si associa infatti, come esposto, a una forte incidenza del fenomeno migratorio che dà luogo a flussi di rimesse di grande rilevanza per l'economia nazionale.

In termini di proposta operativa di lavoro, in forma schematica, un'ipotesi allo studio può essere quella indicata qui sotto.

*Una proposta di rapporto virtuoso fra rimesse e microfinanza*

